

Pregare con santi e peccatori

Ha questo titolo il quarto sussidio del Dicastero per l'evangelizzazione in preparazione al prossimo giubileo del 2025 ed è stato scritto da Paul Brendan Murray, domenicano irlandese, teologo ed insegnante di letteratura mistica, autore di numerosi libri di spiritualità.

La tesi di fondo, per alcuni aspetti paradossale, è questa: molti santi, ma potremmo includervi l'esperienza di tutti i cristiani, imparano a rivolgersi a Dio e a convertirsi attraverso la preghiera di pentimento di celebri peccatori. Infatti quanto più uno percepisce il proprio peccato come lontananza da Dio e mancanza di amore, tanto più intensa ed efficace diventa la sua invocazione al Signore.

Non è forse uno splendido esempio per tutti la preghiera del pubblicano nel Vangelo di Luca: "O Dio, abbi pietà di me peccatore?" (*Lc. 18,13*). Se ne tornò a casa giustificato (*Lc. 18,14*), lui che non sapeva pregare. Se qualcuno gli avesse chiesto come si fa a pregare egli avrebbe forse detto di chiederlo al fariseo; ma diversamente da questi egli avvertiva interiormente la sua indegnità e nello stesso tempo intuiva con chiarezza la misericordia di Dio e il Suo perdono.

La stessa cosa si può dire del buon ladrone: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!" (*Lc. 23,42*). Negli spasimi dell'agonia, toccato dalla grazia, egli comprende che Gesù, sulla croce come lui, fonda un regno di amore e di perdono. La risposta di Cristo è immediata, fulminea, sicura: "Oggi sarai con me in Paradiso!" (*Lc. 23,43*).

L'autore analizza quindi la preghiera di quattro giganti della santità, veri testimoni di Dio, due uomini e due donne, tutti dottori della Chiesa e maestri di spiritualità: Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino, Santa Teresa d'Avila, Santa Thérèse di Lisieux, per spiegare che la preghiera è un cammino di tutta la vita, come lo è la conversione: ha un suo punto di partenza, uno sviluppo, momenti di difficoltà e di crisi, una sua realizzazione, una sua atmosfera, una sorgente che continuamente la alimenta. Questi santi ci propongono una strada che tutti possiamo percorrere.

Sant'Agostino

Nelle *Confessioni* Agostino rilegge tutta la sua vita alla luce di Dio. E' una lode a Lui da parte di un uomo che si sente sua piccola creatura e porta sulle sue spalle il peso della mortalità e ha la certezza che Dio resiste ai superbi; nello stesso tempo è una confessione delle proprie colpe, della fragilità della sua vita, delle passioni che per tanti anni lo hanno incatenato; infine una confessione di fede in Dio che perdona e che ricrea.

Nel suo ritorno alla fede Agostino scopre la bellezza della preghiera nei Salmi: essi diventeranno il grido perenne della sua anima per tutta la vita ed anche l'oggetto del suo studio in un'opera di commento a tutto il salterio, durata oltre trent'anni, le *Esposizioni sui salmi*.

"Quando t'invoco, rispondimi, Dio... pietà di me!" (*Sal. 4,2*). Nei Salmi Agostino trovò la cura delle ferite più profonde del suo cuore: "Fa risuonare il grido della tua miseria e il Signore ti ascolterà!" (*Esposizioni, Salmo 33*); in essi sperimenta tutta la gamma dei sentimenti umani purificati dalla preghiera: la gioia, la sofferenza, la speranza, il timore, la certezza del perdono quotidiano delle nostre fragilità, lo struggente desiderio di Dio e della sua presenza.

Egli distingue nei Salmi tre voci: quella storica del salmista, quella attuale dell'orante, quella perenne di Cristo che "prega in noi come nostro sacerdote; prega per noi come nostro capo; è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce e in noi la sua voce" (*Esposizioni, Salmo 85*).

Pregando i salmi Agostino comprende che quanto più si diventa piccoli ed umili, tanto più ci si apre a Dio e la nostra condotta viene plasmata dalla sua parola. Solo se ti senti peccatore, unito a Gesù che ha espiato per te, sperimenti il perdono e l'abbraccio di Dio.

Santa Teresa d'Avila

Santa Teresa d'Avila era molto devota di Sant'Agostino, perché fu peccatore; e come egli era stato raggiunto dal perdono di Dio, altrettanto ella sperava che avvenisse nella sua vita.

Nel nostro immaginario è forse presente il gruppo statuario di Gian Lorenzo Bernini nella Chiesa romana di Santa Maria della Vittoria: Teresa rapita in estasi, tutta palpitante d'amore divino, mentre un angelo sorridente con un dardo in mano le ha appena trafitto il cuore e lei pare completamente abbandonarsi a questa mistica grazia che la avvolge e la illumina.

Ma questa santa, forte di carattere, coraggiosa ed instancabile fondatrice di monasteri, maestra di spiritualità, divenuta religiosa a vent'anni, ha anche sperimentato da giovane suora le difficoltà della preghiera con le continue distrazioni, l'avversione alla meditazione, i momenti di scoraggiamento. Ma nonostante tutto ella perseverò nella volontà di pregare. Cercò di spogliarsi di tutto, di diventare evangelicamente piccola, di concentrarsi sulla semplice preghiera del Padre nostro e di esercitarsi a vivere alla presenza di Dio. Dopo aver trascorso diciotto anni in questa aridità spirituale avvenne in lei una totale conversione al Signore caratterizzata da numerosi doni mistici e da una intensa attività apostolica.

“Se dunque Dio ha sopportato per tanto tempo una creatura spregevole come sono io... chi per cattivo che sia, avrà da temere? (*Libro della vita, cap. 8, 8, 138*). Ella sente che il perdono del Signore dà unità alla sua vita e l'aiuta a recuperare il tempo perduto, fa rifiorire anche il suo passato: “Oh bontà infinita del mio Dio... Voi tenete conto, mio Signore, di tutti i momenti che (una persona) dedica ad amarvi e per un attimo di pentimento dimenticate quanto vi abbia offeso. So questo chiaramente per esperienza personale...” (*Libro della vita, Cap. 8, 6, 136*).

Sì, il Signore può farci recuperare, riguadagnare il tempo perduto: “Ricuperatemi, Dio mio, il tempo perduto, concedendomi la vostra grazia per il tempo presente... se lo volete, lo potete” (*Esclamazioni dell'anima a Dio IV, 1, 1486*).

Meravigliosa questa intuizione: il pentimento dà unità alla vita, cancella gli aspetti negativi degli anni trascorsi, fa riemergere e recupera quelli positivi, illumina il presente, e pur nella consapevolezza della fragilità umana, proietta nella speranza verso un futuro di amore per Cristo e per i fratelli.

San Tommaso d'Aquino

San Tommaso d'Aquino, riconosciuto come uno dei più grandi pensatori nella storia della Chiesa, evita accuratamente di usare il pronome “io” nelle sue opere di teologia e di filosofia. Solo nelle preghiere a lui attribuite la sua individualità riaffiora con chiarezza. “A te, Dio, Fonte di Misericordia, come peccatore io vengo, degnati di lavare via la mia lordura...” (*Preghiera per il perdono*). Da teologo egli afferma infatti che nessuno in questo mondo, con le sole sue forze, può evitare il peccato: solo Cristo, che possedette lo Spirito senza misura.

L'inno eucaristico “*Adoro te devote*” è riconosciuto come la preghiera più bella e profonda composta dal santo. Gli viene prima in mente la figura evangelica del buon ladrone “ti chiedo quello che ti ha domandato il ladrone pentito” e si confronta con l'incredulo Tommaso che tocca le piaghe di Cristo e confessa la sua fede: “Le piaghe, come Tommaso, non vedo, tuttavia confesso te, mio Dio”. Splendida l'invocazione a Gesù che ci nutre col suo corpo e col suo sangue “monda me, che sono immondo, col tuo sangue!”. Con questo contrasto di parole, molto forte nella lingua latina “*me immundum munda tuo sanguine*”, dice con chiarezza come egli si percepisse bisognoso di perdono davanti a Gesù, sicuro del suo amore.

Tommaso d'Aquino ama le preghiere di umile e fiduciosa domanda: in ogni nostra richiesta per la mediazione di Cristo, anch'Egli rivestito di debolezza, chiediamo a Dio che mostri la sua misericordia, ci doni se stesso, in modo che il suo Spirito diventi protagonista, ossia oggetto e soggetto della nostra vita spirituale. Questa gioiosa intimità con Dio ci spiana la strada perché ogni giorno ritorniamo alla preghiera con sempre maggiore fiducia.

Santa Thérèse di Lisieux

Thérèse è presentata non secondo l'immagine convenzionale di una santa profumata di rose e di sentimento religioso, ma come una donna che nei suoi rapporti con il prossimo cercava la verità e la semplicità, desiderosa di una vita nascosta, ricca di fede e di intuizioni evangeliche. Ella amava e leggeva i grandi mistici spagnoli San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, ma comprese che la via di ascesa

alla santità da loro indicata non si adattava alla sua spiritualità. Non si sentiva portata all'ascetismo o al misticismo; non era attratta dalla meditazione comune con le consorelle, anzi spesso si addormentava durante il tempo ad essa dedicato, e neppure dalle letture spirituali. Il suo libro preferito era il Vangelo, non desiderava né doni mistici né apparizioni, ma percorrere la via ordinaria di Maria a Nazaret. Si sentiva invece unita ai peccatori che si convertivano e due personaggi del Vangelo le piacevano in modo particolare: il pubblicano e Maria Maddalena.

E così Thérèse propose la sua "piccola via", non di mistica ascesa, ma di mistica discesa: lasciarsi cadere tra le braccia di Gesù con il totale abbandono di una bambina, farsi portare da Lui nella gioia e nella libertà, cosciente della propria debolezza e dei propri limiti, accettando la sfida della croce. Lui mi farà santa. Noi da soli siamo solo uno zero, Gesù è quell'Uno infinito che trasforma e dà valore alla nostra vita ordinaria e alla preghiera per i missionari e per i peccatori.

Thérèse è pienamente fiduciosa nell'amore di Gesù: "Quand'anche avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei con il cuore spezzato dal pentimento a gettarmi tra le braccia di Gesù" (*Storia di un'anima, Manoscritto C, cap. XI, pag. 304*).

Ella pregava molto per coloro che erano lontani da Dio. Quando comprese che le rimaneva poco tempo da vivere – aveva solo ventiquattro anni! – inizialmente nella fede vide aprirsi per lei la via del Paradiso, ma poi Dio permise che la sua anima fosse invasa dalle tenebre più fitte. Sentiva dentro di sé la voce dei peccatori – un'esperienza comune del resto a molti credenti – che le dicevano burlandosi di lei: "La morte non ti condurrà nella luce, ma piuttosto in una notte ancora più profonda, la notte del nulla" (*Storia di un'anima, Manoscritto C, cap. X, pag. 251*). Ma Thérèse accetta da Dio anche questo, di finire spiritualmente fuori del Carmelo, seduta alla tavola dei beffardi e dei peccatori, che sente suoi fratelli, mentre continua a pregare per loro: "Signore, vostra figlia vi chiede perdono per i suoi fratelli... non vuole assolutamente alzarsi da questa tavola dove mangiano i poveri peccatori ... non può che dire a suo nome, a nome dei suoi fratelli: Abbiate pietà di noi, Signore, perché siamo dei poveri peccatori!" (*Storia di un'anima, Manoscritto C, cap. X, pag. 250*).

La preghiera di una Santa che offre la sua vita al Signore diviene la preghiera di intercessione per la salvezza di tutti i peccatori.

P. Giuseppe Oddone